

Discorso pronunciato da S.E. Martino (Roma, 25 marzo 1957)

Légende: Il 25 marzo 1957, nel corso della seduta per la firma dei Trattati CEE ed Euratom, Gaetano Martino, ministro italiano degli Affari esteri, pronuncia a Roma un discorso in cui rammenta gli sforzi di Alcide De Gasperi e di Carlo Sforza a favore della costruzione europea.

Source: Archives historiques du Conseil de l'Union européenne, Bruxelles, Rue de la Loi 175. Négociations des traités instituant le CEE et la CEEA (1955-1957), CM3. Conférence des ministres des Affaires étrangères et signature des traités de la CEE et de la CEEA, Rome, 25.03.1957, CM3/ NEGO/098.

Copyright: (c) Comunità europea

URL:

http://www.cvce.eu/obj/discorso_pronunciato_da_s_e_martino_roma_25_marzo_1957-it-7996abf5-43b4-402a-a8ea-978c59a89676.html

Date de dernière mise à jour: 05/11/2015



Discorso pronunciato da S.E. Martino (Roma, 25 marzo 1957)

Signore e Signori,

Siamo qui convenuti, in questo luogo suggestivo che simboleggia per tutte le genti una delle più fulgide tradizioni di universalità e di civile progresso per apporre la firma ai due Trattati che, secondo i nostri comuni propositi, sono destinati a tradurre nella realtà la speranza e il programma della Comunità economica europea, da noi tutti concepita e voluta come condizione necessaria di una vita più solidale e insieme più alacre dei nostri popoli.

Mi sia consentito di ricordare che i due Trattati, giunti oggi felicemente alla firma dei Governi, hanno avuto la loro culla in un'altra città italiana a me particolarmente cara. Fu infatti nella conferenza di Messina circa due anni fa, nel giugno del 1955, che fu affermato il proposito di aprire una nuova strada allo sforzo per l'unificazione dell'Europa. Con l'atto di oggi si compie la prima tappa su questa buona strada. E, giusto che io ricordi il muro delle delusioni e dello scetticismo che fu abbattuto con quella prima decisione e che rende omaggio a tutti coloro che ad essa contribuirono, anche se non saranno chiamati ad apporre la propria firma sui documenti finali, ed agli altri che hanno collaborato, in questi due anni, sotto la saggia e coraggiosa guida del Ministro Henry Spaak, alla redazione dei due Trattati. Essi hanno dovuto cimentarsi con numerose e gravi difficoltà, fra cui non è stata irrilevante quella costituita dalla incredulità dei pavidi e dei pigri.

Non compirei il mio dovere e certamente mancherei di interpretare l'intimo sentimento dei nostri gentili ospiti se, in questa occasione non ricordassi pure gli uomini illustri che, non più presenti materialmente, ci hanno incitato e guidato con l'esempio non caduco della loro fede e della loro opera. Noi italiani sentiamo il bisogno di ricordare particolarmente due nomi: Alcide De Gasperi e Carlo Sforza i cui spiriti aleggiavano oggi in questa sala a significare consenso e incoraggiamento.

Alcide De Gasperi e Carlo Sforza sono stati oltre che grandi italiani anche grandi europei. In loro e con loro è giunto alla più chiara espressione il costante anelito dell'Italia antica e moderna per un ordinamento della Patria italiana nella più grande Patria europea, protetta nella fedeltà a se stessa e ai propri ideali di libertà dall'unione di tutti i suoi popoli.

Tra l'opera di ieri e quella di oggi c'è una perfetta continuità. Tutti coloro che vollero l'Italia unita nella libertà, vollero, con pari fervore, un'Europa unita e libera. Essi furono concordi nel volere il moto unificatore dell'Italia come parte integrante di un più ampio moto unificatore dell'Europa Alcide De Gasperi e Carlo Sforza seppero ricongiungersi, nella profondità della loro fede, a questa più nobile, più vera e più vitale tradizione dell'Italia. Se il Governo italiano ha potuto compiere tutti i suoi doveri nel negoziato che oggi si conclude è perchè ha ricevuto da loro impulso e ispirazione. In quest'ora, in cui gli animi nostri sono più disposti alla speranza, non mancano, ed è giusto che non manchino, gli ammonimenti. Con l'atto che compiamo, noi inauguriamo una nuova fase nei nostri reciproci rapporti e nella vita dei nostri popoli. Vorrei dire che oggi i problemi non finiscono ma cominciano. La Comunità economica europea non viene infatti, alla luce come una macchina i cui congegni e i cui movimenti siano tutti prestabiliti. Essa sarà il frutto della nostra volontà, del nostro coraggio, della nostra chiarezza e della nostra capacità di sacrificio. Potevamo non volere la Comunità economica europea per risparmiare a noi stessi lo sforzo che sempre richiede un'opera nuova e importante, ma l'alternativa non era che il fatale e il rapido decadimento nelle attuali frontiere della nostra impotenza. Tra la quiete della fine e il motto della vita con le sue asperità noi abbiamo scelto il moto della vita, ben sapendo quello che ci attende ma sapendo anche che ora solo è possibile alla nostra volontà compiere lo sforzo necessario per assicurare l'avvenire dei nostri popoli.

Noi dovremo combattere duramente e tenacemente soprattutto contro le resistenze del passato che prima di essere fuori di noi, nelle cose e negli istituti, sono dentro di noi o nella nostra pusillanimità o nei nostri pregiudizi.

Dobbiamo guardare avanti e non indietro, a ciò che è possibile e necessario fare insieme con la certezza che i sacrifici da ciascuno oggi affrontati saranno compensati dalla comune prosperità di domani.

La comunità europea che sta per sorgere ha fini e limiti di carattere economico, ma si inserisce in un più ampio processo storico-politico.

Noi guardiamo ad essa come ad un momento e a uno strumento di una vita europea più solidale e integrata nel complesso delle sue manifestazioni. Se il nostro orizzonte è necessariamente politico, il punto dal quale muoviamo è di natura essenzialmente morale. Noi abbiamo fede nell'Europa come patria spirituale. L'Europa che noi amiamo e che vogliamo preservare e rafforzare è oltre tutto un modo di sentire e concepire la vita a cui intendiamo rimanere fedeli per noi stessi e per la continuità e l'unità del progresso civile. Se vogliamo unirci economicamente e politicamente è perchè nelle attuali condizioni del mondo non è dato all'Europa salvarsi e sopravvivere come patria spirituale che per mezzo dell'unità.

La nostra unità non è minacciosa o isolante rispetto a nessun altro popolo. Noi vogliamo e dobbiamo unirci per potere, in collaborazione con gli altri, consacrare la nostra vita a quell'alto ideale, espresso da una delle più illuminate e rappresentative coscienze dell'Europa, secondo cui: "il più grande problema del genere umano, alla soluzione del quale lo obbliga la sua stessa natura, è il conseguimento di una universale società civile amministrante il diritto".

Sono questi i pensieri, i sentimenti e i voti con cui il Governo italiano si accinge a firmare i Trattati per la Comunità economica europea. Possono gli spiriti vigili e generosi che ci hanno guidato nel nostro cammino continuare ad assisterci per la felicità dei nostri popoli nella pace, nella libertà, nella giustizia e nel progresso di tutte le genti.